

LE RADICI DEL SACRO:

l'arte di Marco Nones alla Porziuncola

Dall'11 ottobre al 13 dicembre 2003, la nostra Basilica ha accolto la mostra di uno tra i più originali e apprezzati scultori contemporanei: Marco Nones.

"Le radici del sacro" - questo il titolo della sua esposizione - ha suscitato grande interesse tra i numerosi pellegrini e turisti che hanno affollato la "Sala dell'Annunziata", luogo nel quale le splendide opere avevano trovato degna collocazione.

Chi è Marco Nones? Egli nasce in Svizzera, a Rheinfelden, il 19 febbraio 1966. Ancora fanciullo si trasferisce in valle di Fiemme, dapprima a Castello quindi a Cavalese, luogo in cui risiede ed opera come scultore.

Appresi i primi rudimenti artistici dell'arte scultorea e dell'intaglio dal nonno paterno, si forma successivamente presso l'Istituto Statale d'Arte di Pozza di Fassa, dove si diploma nel 1984.

Avvertito precocemente il desiderio di sperimentare nuovi materiali, nuove tecniche, al fine di valutarne le diverse potenzialità, giungerà negli anni Novanta all'utilizzo della radice, elemento questo che continua a caratterizzare la sua produzione.

Grandi radici di cirmolo, vuoi a fittone, vuoi fasciolate, vengono impiegate di volta in volta in maniera assolutamente singolare ed eloquente. Se l'uso di questo materiale trova altri esempi soprattutto in artisti vissuti a ridosso dell'arco alpino, diverso è l'impiego che Marco propone. Lungi dal semplice artigianato artistico, egli si volge con umiltà all'"umile" materia, la interroga, lascia che siano le fibre variamente contorte del legno a suscitargli sentimenti profondi. Il suo intervento è spesso essenziale, limitato a piccoli brani. Alle superfici lisce o cromaticamente trattate lascia prevalere le asperità e la rudezza della materia.

Parzialmente libere dell'involucro rugoso, le sue figure "di memoria ovidiana" mutano così dinanzi ai nostri occhi: all'osservatore e alla natura è riservato il compito di terminare il processo laddove l'artista ha arrestato lo scalpello e anche il legno tace. Ma dell'artista è il dono di saper leggere nella natura, di scorgere entro le radici figurazioni allo stato embrionale, che sotto il suo scalpello acquistano concretezza naturale e poetica. Nella sua predilezione per il tema sacro, la scelta della radice si offre in tutta la sua valenza simbolica: materia umile, semplice, povera così come lo sono gli ideali di povertà, carità e semplicità della chiesa cristiana, ma ancor più del Poverello di Assisi (agli episodi della cui vita l'artista ha recentemente dedicato parte della sua produzione); materna dispensatrice di nutrimento e vita, poiché in lei sono racchiusi gli affanni e le sofferenze dell'esistenza, e se prima ella aveva il compito di fissare e ancorare l'albero al suolo, di provvedere al suo sostentamento, nutre ora gli spiriti di chi, nella silenziosa meditazione difatti antichi, riesce a cogliere insegnamenti sempre attuali.

Ci confida lo stesso Marco Nones: "La scultura in legno è una passione nata da bambino osservando mio nonno che intagliava attrezzi e portacote nelle sere d'inverno. Conclusi gli studi presso l'Istituto d'Arte a Pozza di Fassa ho intrapreso l'attività di scultore in Cavalese.

Prediligo l'Arte sacra che rappresento in vecchie radici di cirmolo, con una costante ricerca di forme espressive sempre più personali.

Il mio legno è un amore profondo che mi lega a lui. Ho bisogno di guardarlo, di annusarne il profumo, di toccarlo. Ho bisogno di scolpire la sua essenza e far nascere i miei pensieri".

Di lui così parla una spettatrice privilegiata, sua moglie: "La sensibilità artistica di mio marito caratterizza il suo modo di vivere (dalla semplice quotidianità alle scelte più importanti), improntato al rispetto della natura e all'amore per le cose belle. Quest'animo buono e profondo si rispecchia nelle sue sculture così vive, intense e personalizzate che sanno offrire vere emozioni". Vogliamo anche ascoltare alcuni commenti di importanti critici. Quello, ad esempio, di Tiziana Mattera: "La Creazione è un atto d'amore..., ed è da quell'Amore che nasce la Bellezza... L'atto creativo è un canto che sgorga, perciò, spontaneo dal silenzio del cuore e si esprime libero dalle regole del tempo e dai limiti dello spazio ed intreccia il pensiero al sentimento come in una danza di note... inarrestabile, unica ed originale. E in quell'atto di continuo fluire, la Bellezza raggiunge il cuore e gli sussurra dell'Essenza che sia oltre il cangiare della notte e del giorno..., e dell'eternità che vibra nell'attimo... che sembra fuggire lontano".

Infine, il commento di Luigi Casanova: "La mano dello scultore modella ogni contorsione, ogni difficoltà incontrata dalla radice nel penetrare il terreno e i massi per portare nutrimento al pino cembro. Grazie a quella mano anche la radice più scontrosa, più irascibile, viene costretta ad incontrare la luce, ad affermare e portare a noi tutti un sorriso e tanta serenità. La mano sospesa della Madonna ci trasmette invece il tepore, quello raccolto lungo secoli severi nella profondità del terreno del Lagorai".

Matteo Ferraldesch